L'ACULEO

PERIODICO DELLA CONTRADA SOVRANA DELL'ISTRICE

Sommario

Contrada
Tra il dire e il fare 04
Palio
La voglia è tanta 06
Circolo
Un Circolo virtuoso 08
Museo
Nuovi documenti per la storia dell'arte 10
Iniziative
Borse di studio 16
Storia
Cavalli che hanno fatto
la storia del Palio: Gaudenzia 18
Cent'anni orsono 24
Giovani
Il futuro è qui 28
Varie
1983 30

L'ACULEO
ANNO XXXIV
NUMERO 1-2
APRILE 2013

DIRETTORE
Stefano Mucci

DIRETTORE RESPONSABILE
Orlando Pacchiani

REDAZIONE
Stefano Biagi
Guido Bianciardi
Cinzia Collodi
Paolo Coradeschi
Silvia Della Pietra
Silvia Folchi
Massimo Gambelli
Massimo Mazzini
Giulia Squarci
Vittorio Zanotti

CON LA COLLABORAZIONE DI
Alessandro Amidei
Nicoletta Fabio
Sergio Ghezzi
Giulia Parroccini
Violante Vittori

IMPAGINAZIONE
Paolo Rubei

STAMPA
Tipografia L'Artigiana – Siena

Un numero doppio del nostro Aculeo inaugura come di consueto l'anno in corso, un numero da considerare sicuramente "doppio" anche per la quantità e la qualità dei contenuti.

S'inizia "tra il dire e il fare"con le riflessioni del nostro Priore che, affrontando lo scottante argomento della crisi cittadina incombente, riflette sul tema e propone iniziative e atteggiamenti che la Contrada potrebbe adottare per confrontarsi e cercare di risolvere le numerose problematiche del prossimo futuro. Rimboccarsi le maniche e reagire, dunque, piuttosto che piangersi addosso!

L'intervista al Capitano rafforza la ferma intenzione d'impegnarsi al massimo per questa difficile annata paliesca; in maniera semplice e determinata Stefano analizza la situazione e chiede alla Dea Bendata di poter avere l'occasione giusta per raccogliere quanto ha seminato.

Un "Circolo virtuoso": questo si augurano Luca, Roberta e Simona, responsabili del Leone per il prossimo biennio; ascoltiamo le loro riflessioni e le loro attese, certi che non verranno a mancare impegno e competenza.

L'Archivio e il Museo, luoghi di culto e di passione che nascondono talvolta piccoli segreti che solo con la passione e la caparbietà degli addetti possono essere svelati. Sergio Ghezzi, con vibrante soddisfazione, propone la rilettura di alcuni documenti che fanno parte della storia artistica della Contrada, svelando qualche retroscena.

Due interessantissimi articoli entrambi su temi palieschi del passato: la cronaca di una carriera corsa giusto cent'anni fa e vinta alla grande dall'Istrice con la grigia Strega montata dal mitico Meloni e il ricordo di un'altra grigia, la Regina del Palio, l'indimenticabile e leggendaria Guadenzia; doveroso l'omaggio che Alessandro Amidei, proseguendo la rassegna dei barberi che hanno fatto la storia del Palio, offre alla grigia nata in Maremma che ha saputo scrivere pagine indelebili della nostra Festa, interrompendo oltretutto per i nostri colori, nel 1956, un digiuno amaro e lunghissimo.

Le nostre giovani ragazze Violante e Giulia ci raccontano infine con grande simpatia e altrettanta capacità i lavori svolti dal gruppo Giovani durante l'inverno per riuscire a capire meglio il passato per sapere interpretare, da validi protagonisti, il futuro molto impegnativo che li sta aspettando. Onore al merito per questi nostri bravi ragazzi e per tutti quelli che lavorano per farli crescere così bene.

Anno di grazia 1983: bello e nostalgico il ricordo della Contrada di allora; magari a digiuno di vittorie da sette anni ma sicuramente attiva e sodale, in maniera coesa e partecipe, forte di un'organizzazione capillare all'avanguardia per l'epoca, tesa a cogliere nuovi traguardi anche fuori dalla Piazza del Campo. E poi il racconto di quel fatto... ci sembra giusto sapere.

TRA IL DIRE E IL FARE

DI NICOLETTA FABIO

Rintracciare motivi di serenità e riaccendere barlumi di fiducia in uno scenario fosco come quello che incombe, ormai da tempo, sulla nostra città è impresa ardua ma doverosa; troppo facile abbandonarsi al disfattismo, che è un modo subdolo di sottrarsi alle responsabilità, tanto più nel momento in cui alla recessione economica si aggiunge una palpabile crisi morale: non sta a me giudicare quale delle due sia la causa e quale l'effetto e non ho certamente soluzioni miracolose da proporre. So però che, banalmente, rimboccarsi le maniche serve più delle parole, lavorare duro serve più delle formule magiche: facciamola finita con i rimpianti e con le recriminazioni, smettiamola di cullarci nel ricordo dei bei tempi andati e delle glorie passate, e diamoci da fare. Con umiltà. Troppo spesso abbiamo ceduto alla vanagloria e all'atteggiamento un po' snob di chi campa di rendita, nell'illusione che le conquiste e i meriti del passato fossero eterni, che la benedizione di essere nati qui fosse di per sé sufficiente a garantirci un radioso futuro. Ora siamo perplessi, intimoriti, sconcertati; il disorientamento è comprensibile, ma non è l'atteggiamento adatto ad affrontare la sfida che le Contrade, vera anima della città, devono assolutamente raccogliere: dimostrare che siamo capaci, lungimiranti, seri, creativi, corretti, indipendenti, dimostrare che sappiamo davvero autogestirci anche quando certi riferimenti istituzionali vacillano, dimostrare che quei valori di cui le Contrade si sono sempre vantate non sono né chiacchiere né antiche fogge riesumate all'occorrenza, bensì virtù innate e talenti tradotti in esperienza, vissuti nel concreto quotidiano, valori dinamici e vitali.
"La vitalità si rivela non soltanto nella capacità di persistere, ma anche in quella di ricominciare da capo" (F. S. Fitzgerald). Ma da dove partire? Da una riattivazione decisa, io credo, di quella funzione di vigilanza sociale cui la Contrada per sua natura assolve, da quello spirito di mutuo soccorso che nel corso della storia gli Istriciaioli hanno onorato, con spontaneità prima che in forme istituzionali, ma che il benessere diffuso aveva messo in secondo piano. Ora è il momento di fare appello al nostro spirito di servizio e di mettere a disposizione il nostro tempo, energie e competenze individuali, avendo ben presente che la Contrada non è un'entità astratta ma funziona grazie a ciascuno di noi, e funziona solo se accettiamo di avere degli obblighi morali ognuno nei confronti dell'altro e verso le generazioni passate e future. Abbiamo il dovere di costruire un futuro all'altezza del capitale immateriale che ci è stato consegnato da coloro che ci hanno preceduti e sono stati capaci, con forza e con amore, di affrontare e superare momenti anche più complessi di quello attuale.
Spesso noi Istriciaioli, con giustificato orgoglio, ci siamo compiaciuti della nostra lungimiranza, di aver anticipato gli altri nella comprensione dei problemi, nella gestione dei cambiamenti, nella ricerca di soluzioni in grado di conciliare l'innovazione con la tradizione di cui siamo gelosi, grazie a grandi Priori, grandi Capitani, semplici contradaioli animati dalla volontà di contribuire disinteressatamente al bene comune. Ora siamo messi tutti alla prova: la crisi vuole vederci in faccia, e rende necessario fare da soli quello che nel passato recente abbiamo potuto delegare ad altri; invece di rammaricarcene, consideriamo che questo, alla fine, ci rende più liberi. Contiamo su noi stessi, con la consapevolezza che l'Istrice, certamente, ha più risorse di altri, ha un popolo più numeroso di altri, ma questo non ci garantisce alcun primato, e soprattutto non è un dato acquisito per

sempre e non ci esime affatto dall'obbligo di impegnarci giorno per giorno e di migliorarci nei comportamenti individuali e collettivi, anzi ci richiama al senso di responsabilità e alla forza di volontà che il quieto vivere a cui eravamo abituati come senesi avevano in qualche misura assopito. E non pensiamo tanto a ciò che l'Istrice può dare a ciascuno di noi quanto a ciò che possiamo fare insieme e a quello che ciascuno di noi può fare per l'Istrice e per la città, nel quotidiano a volte pesante e non solo nelle occasioni più gratificanti, nei momenti più piacevoli.
Nel passato recente abbiamo potuto permetterci di tutto e di più: ora siamo chiamati a stabilire le priorità alle quali attenersi, a fissare con maggiore cautela tempi e modalità di azione, ad assumere decisioni che non vanno lette come sacrifici o rinunce ma interpretate come scelte condivise.
Se è vero che proprio nella difficoltà viene fuori il meglio di ciascuno di noi, credo che il momento attuale debba essere vissuto come un'opportunità da non perdere per confermare che la Contrada rappresenta in concreto un'architettura sociale efficiente, è davvero un modello esemplare di comunità. È questo, a mio avviso, il contributo migliore che possiamo dare per ricostruire una città degna di rispetto, per rivitalizzarne il patrimonio morale e materiale.

LA VOGLIA **È TANTA**

DI VITTORIO ZANOTTI

Stefano Berrettini è all'ultimo anno del suo mandato di Capitano, durato quattro anni, due più due, con verifica assembleare a metà percorso. Si dimostra tranquillo e pronto ad affrontare i vari quesiti, parlando volentieri dell'attualità: ascoltiamolo.

"Il Palio si farà, nonostante le difficoltà emerse in inverno, e di luglio correremo d'obbligo… siccome non saremo soli ma avremo l'avversaria a farci compagnia, dovremo contrastarla e lo faremo di sicuro, sì, anche io sono cresciuto alla scuola di pensiero del nostro Barone ma forse il modo migliore per contrastarla sarebbe uno solo… no, non me lo far dire!".

"Sarà un anno difficile, al pari di quelli prossimi futuri, per la nostra città e non solo, dovremo affrontare i non pochi problemi nati dalla crisi incombente, forse non sta a me dirlo ma credo proprio che qualche iniziativa propositiva all'interno della Contrada per aiutare i contradaioli a poter vivere e godere appieno della nostra bella festa dovremo escogitarla, sto pensando a dei prezzi più contenuti, sia per le cene che per i palchi… e poi, perché no, anche all'esterno: le Contrade sono istituzioni che partecipano fattivamente alla vita cittadina, hanno un ruolo riconosciuto e quindi credo che, pur senza doversi caricare di problemi troppo grossi, potrebbero far sentire il loro peso e offrire aiuto morale e sostanziale alle istituzioni e nei confronti dei più bisognosi".

"Tornando alla Contrada, forse perché vivo l'esperienza di babbo, sto apprezzando il lavoro svolto dagli addetti ai bambini; il loro lavoro è molto impegnativo, investire sui giovani fin da bambini e aiutarli a capire la Contrada; i valori che si perpetuano nel tempo, quali l'amicizia e la solidarietà, insegnare loro, con i metodi di oggi, quello che una volta si imparava giocando per la strada è assai utile; capisco che non è facile ma sono convinto che ne vale veramente la pena, il loro impegno didattico sarà un investimento tra i più fruttuosi".

"Parlando di Palio, tra poco inizieranno le corse in provincia e potremo verificare le condizioni di cavalli e fantini e per entrambi, oltre ad aspettarci qualche conferma, ci possiamo aspettare anche qualche sorpresa, qualche bella novità… l'impegno della Commissione Palio è teso a mantenere la posizione attuale della nostra Contrada, attenta alle novità ma ferma nelle risoluzioni che, anche nel recente passato, ci hanno dato qualche bella soddisfazione".

"È l'ultimo anno del mio mandato, è stata un'esperienza veramente impegnativa ma altrettanto esaltante… cosa chiedo alla Dea Bendata? Le chiedo solo di avere l'opportunità di poter raccogliere quanto ho seminato!".

UN CIRCOLO VIRTUOSO

DI CINZIA COLLODI, SILVIA DELLA PIETRA, GIULIA SQUARCI

A elezioni e insediamento avvenuti la redazione de L'Aculeo, come consuetudine, ha incontrato i neoeletti dirigenti del Circolo "Il Leone": Luca Cipriani e Roberta Fusi che rinnovano il proprio impegno rispettivamente di Presidente e di Segretario e Simona Bisogni, al debutto in veste di Economo ma con un bagaglio di esperienze di vita di Contrada e di Circolo non comune.
Il Presidente ci tiene innanzitutto a ringraziare gli Istriciaioli per la fiducia rinnovatagli, segno di una valutazione positiva sul lavoro fatto nel biennio trascorso. Ringrazia Maurizio Mori, Economo uscente, per l'ottimo lavoro svolto nel biennio passato.
Incalzato dalle nostre domande sui lati positivi e negativi della carica che riveste ormai da due anni, ammette che il suo ruolo non è certo tra i più facili in quanto richiede un continuo lavoro di mediazione e di ricerca di equilibrio per accontentare tutti i contradaioli che, specie in certi momenti dell'anno, si rivolgono al Circolo con numeri davvero importanti. Per ottenere questi risultati è essenziale, afferma, lavorare insieme per crescere uniti e per stimolare le nuove generazioni che si affacciano alla vita di Contrada e trovano nel Circolo il loro primo interlocutore. L'obiettivo da perseguire deve essere quello di continuare a dare al popolo dell'Istrice occasioni di incontro e di divertimento tenendo conto delle difficoltà attuali e costituendo un punto di riferimento per tutta la comunità.
Il Circolo Il Leone, ricorda, è inoltre impegnato attivamente con le altre Consorelle e le rispettive Società di Contrada in un continuo confronto su problematiche attuali e comuni.

Anche Roberta ci ha espresso la sua soddisfazione per la conferma nell'incarico perché a suo parere: "due anni trascorrono abbastanza rapidamente, così quando hai preso le misure e hai imparato qualcosa sei già quasi alla fine del mandato" ...d'altra parte che per lei due sia meglio che uno è piuttosto evidente (a proposito congratulazioni e auguri!).
Complessivamente il bilancio del biennio concluso è per Roberta positivo. Con la stessa fiducia affronta i prossimi due anni ben consapevole che la responsabilità della gestione di ogni aspetto del Circolo è fonte di grandi sforzi e di notevole apprensione ma le soddisfazioni che ne derivano sono senza dubbio superiori. Una organizzazione così capillare delle attività richiede grande disponibilità e partecipazione di tutti gli Istriciaioli.
Simona guarda invece al futuro ben consapevole che ovviamente deve leggere il passato più o meno recente per affrontare tutte le esigenze e le problematiche attuali che il Circolo richiede. Con il suo occhio esperto coglie infatti nella vita odierna del Circolo dei "buchi generazionali" e sente quindi forte l'esigenza di creare attività ed eventi alternativi rivolti a tutte le età che riescano allo stesso tempo a rendere più permeabili gruppi che tendono a chiudersi nelle loro cerchie ristrette.
È indispensabile, a suo parere, recuperare, almeno in parte, lo spirito di una volta: "Non dimentichiamoci che le Società di Contrada sono nate come Società di mutuo soccorso" – ci dice – "e che la Contrada e il Circolo sono e devono essere la casa di tutti". È difficile non essere d'accordo con lei.
Invita quindi i giovani a mettere in campo un sempre maggiore senso di responsabilità in ogni incarico a loro richiesto e tutti i contradaioli indistintamente a contribuire in prima persona all'attività del Circolo con la speranza di recuperare persone e generazioni perse con il trascorrere del tempo.
Senza dubbio l'incontro con Luca, Roberta e Simona si è rivelato un'ottima occasione di confronto sui temi attuali della nostra Contrada ma è stato al termine (quando il Cipriani si era già congedato visibilmente sollevato) che la conversazione è continuata in

maniera piacevolmente costruttiva in una sorta di chiacchierata "amarcord" tra noi donne, contradaiole di diverse generazioni, il cui approccio con il Circolo è stato inevitabilmente diverso ma ugualmente indelebile.
Così, tra un "ma ti ricordi la cucina con Veris", lezione di vita da far impallidire oggi qualunque cuoco di master chef in voga, e l'inesorabile confronto tra attività del Leone del passato e del presente, alla fine è emerso un interessante spaccato di vissuto contradaiolo femminile del Circolo.
Un comune denominatore lega le ragazze di un tempo, quelle che si affacciavano titubanti alla porta dei vecchi locali (mai da sole, perché si sa l'unione fa la forza, ma le donne fanno la differenza); alle giovani di oggi, spesso loro figlie, che dalle progenie precedenti hanno attinto la certezza del fare, dell'assumersi mole di lavoro, responsabilità e incarichi di contrada, fino all'altro ieri esclusiva prerogativa maschile, oneri e onori inclusi.
A noi tre che ci siamo "prese" questo articolo, una volta tanto in una chiave di lettura di genere, piace l'idea di cogliere nella elezione di Roberta e Simona, al fianco di Luca, il segno inequivocabile di come l'entità Contrada riesca sempre ad adeguarsi naturalmente ai cambiamenti socio-culturali del momento, valorizzando all'interno della sua comunità impegno, capacità e passione del singolo contradaiolo.
Se in quota rosa o azzurra è un dettaglio trascurabile; dopo tutto, come ha scritto qualcuno, arricchiamoci delle nostre reciproche differenze.

NUOVI DOCUMENTI **PER LA STORIA DELL'ARTE**

DI SERGIO GHEZZI

È con estremo piacere che tramite queste pagine dell'Aculeo, espongo il risultato di alcune mie ricerche d'archivio inerenti il patrimonio artistico della nostra Contrada.
In particolare ho potuto colmare alcune lacune informative riguardanti appunto alcune opere artistiche e artigiane conservate nel museo, delle quali fino a oggi non si conoscevano dati importanti quali l'autore o la datazione certa.
Come ebbi a dire nella mia premessa all'Inventario dell'Archivio pubblicato dalla Contrada nel 2006, l'incarico di archivista permette di acquisire, da una posizione di privilegio, la conoscenza degli aspetti più intimi della Contrada, compresa quella "storia minore" fatta di episodi, di riscontri documentari e di una notevole quantità di informazioni inedite che con sommo piacere rivelano notizie "gustose" e "chicche" inaspettate.
Tutto ciò per dire che, se lo interroghi, l'Archivio ti risponde.
La base di riferimento per individuare al meglio gli oggetti descritti, oltre che per un doveroso confronto, è il catalogo redatto a cura di Amidei, Coradeschi e Marzi edito dalla Contrada nel 2005 che sarà sicuramente presente in tante case di istriciaioli.
Il primo oggetto preso in esame è lo stendardo processionale raffigurante San Bartolomeo in piedi accompagnato in alto da due stemmi con gli istrici contrapposti come appare a pag.47 del suddetto catalogo.

OFFERTA
DELLA
CONTRADA DELL' ISTRICE

Da un giustificativo di spesa datato 24 maggio 1910 (Contabilità generale Q.V-112) si ricava che l'autore, finora sconosciuto, di questo stendardo è Carlo Merlini il quale presentò alla Contrada un conto di Lire 10,50 saldato poi con Lire 9,00 "Per aver pitturato l'immagine di San Bartolomeo in un paliotto da offerta di satin bianco e fattoci 2 istrici con decorazione, iscrizione, bordura intorno…".
A questo prolifico pittore, nato a Siena nel 1855 e attivo in città a cavallo fra Ottocento e Novecento, il Comune di Siena affidò la pittura di ben 23 drappelloni a partire dal 1895 fino a tutto il 1909, alcuni realizzati interamente dal Merlini, altri in collaborazione con l'altro artista del momento Pietro Loli Piccolomini. In questi quindici anni, salve pochissime eccezioni, i due artisti detennero il monopolio della pittura del Palio. Del pittore Merlini conserviamo anche il drappellone della vittoria del 2 luglio 1905.
Dallo spoglio dei documenti troviamo che la Contrada dell'Istrice si era valsa dell'opera di questo artista anche in altre occasioni antecedenti il 1910 commissionando al Merlini la pittura dello stemma della Contrada nelle bandiere come appare nelle scritture contabili del 6 settembre 1896 (Q.V-80), del 16 agosto 1899 (Q.V-85), del 20 giugno 1902 (Q.V-92) e nell'ottobre del 1909 (Q.V-110)
Il secondo oggetto preso in esame compare a pag.99 del catalogo ed è la rappresentazione della vittoria del Palio del 2 luglio 1914 realizzato in legno intagliato e dipinto.

Questo oggetto che per la sua particolarità attrae sempre la curiosità di grandi e piccini è stato eseguito da Torquato Casciani, lo stesso artista autore della statua lignea di San Bartolomeo esposta nell'Oratorio. Infatti nell'Ordine di pagamento n.16 della Gestione 1932/1933 (Q.V-140) troviamo una carta con la seguente scrittura autografa del Casciani : "2 novembre 1932-X°" – Il sottoscritto dichiara di aver ricevuto dalla Contrada dell'Istrice la somma di lire duecentotrenta per la costruzione di una corsa del Palio in legno intagliato".
Penso di non sbagliare dicendo che la Contrada dell'Istrice, quando nel 1932 procedette al rinnovo dei locali della Sede tramite l'acquisizione di nuovi spazi e il loro abbellimento con nuovi arredi, per l'occasione incaricò il Casciani di eseguire non solo la statua di San Bartolomeo – che costò 450 lire esclusa la pittura – ma anche la scena dell'arrivo della Carriera del 2 luglio 1914 che era al momento l'ultima vittoria della Contrada.
La singolarità di questa opera risiede nel fatto che interrompeva la tradizione che, fin dal secolo precedente, voleva che le vittorie delle Contrade fossero rappresentate tramite la pittura su carta o su pergamena dello svolgersi della corsa, quale documento visivo per la memoria collettiva, cioè tramite quei deliziosi quadretti, espressione di una pittura popolare un po' naif, presenti in tutte le Contrade, chiamati comunemente "i cavallini".
Ma lo scultore Casciani è autore anche di un altro oggetto, il terzo di questa analisi, rimasto finora senza paternità cioè di quell'istrice in legno intagliato raffigurato a pag.94 del catalogo e del quale il Casciani presentò alla Contrada un conto di lire 20 il 1 maggio 1933 "per un pressa carte in legno raffigurante un istrice" cioè un ferma carte (Q.V-140 n.27).

A ulteriore conferma troviamo che la targhetta di metallo con il n.92 di inventario apposta sotto l'oggetto rimanda esattamente a quanto viene descritto al n.92 nell'Inventario Generale del 1935 (H.I-8,pag.13) dove si legge: "un fermacarte di cimolo intagliato rappresentante un istrice" dove il termine "cimolo" era usato per indicare un tipo di legno tenero.
Quando l'Istrice vinse il Palio del 16 agosto 1935 la Contrada pensò bene di proseguire la strada intrapresa di far rappresentare la Carriera ancora con un'opera a intaglio e incaricò nuovamente il Casciani per la sua realizzazione. Infatti nell'Ordine di pagamento n.20 della Gestione 1935/1936 (Q.V-143) compare il documento con la seguente dicitura : "7 ottobre 1935 – Io sottoscritto Casciani Torquato dichiaro di aver ricevuto dal Cassiere della Contrada dell'Istrice la somma di lire quattrocento quale compenso di un palio in legno scolpito". Il pagamento fu registrato il successivo 27 ottobre (Libro Cassa 1935/1936 Q.I-24).
Il risultato del lavoro del Casciani è quel curiosissimo manufatto raffigurato a pag.99 del catalogo nel quale ciò che attrae di più non è tanto la scena della "corsa" quanto la rappresentazione della gente che affolla la Piazza in un tripudio di bandiere e palloncini colorati a esaltare il genuino spirito della Festa.
Un altro oggetto del quale ho scoperto l'autore e l'uso al quale era destinato è raffigurato con due esemplari a pag.152 del catalogo ed esattamente quel piccolo tondo in terracotta dal diametro di 10 cm. con un istrice a rilievo datato 1924 (e non 1921,è evidente un errore di battitura) che non è una targa

di possesso come indicato nella didascalia; trattasi invece della rimanenza di circa 650 formelle, da usare come fermacarte, che la Contrada aveva commissionato per farne omaggio ai Protettori per quell'anno 1924.
La loro realizzazione fu affidata a Dino Rofi delle Fornaci S.Lucia il quale rimise alla Contrada la seguente nota: "4 settembre 1924-Lire 480 per n.500 pressa carte con stemma a rilievo della suddetta Contrada patinati a cera terracotta di maiolica consegnati il 31.8.24"
Ulteriori 150 pezzi il Rofi li aveva consegnati qualche giorno prima dietro un compenso di lire 120 (Documenti giustificativi 1924/1925 Q.V-131 n.21.Si veda anche Bilanci Q.II-44)
L'ultimo pezzo, il sesto di questa analisi, è lo stemma ecclesiastico dipinto su legno che compare a pag.95 del catalogo.
L'araldica rappresentata non è cardinalizia bensì arcivescovile e appartiene a Mons. Prospero Scaccia Arcivescovo di Siena dal 1909 al 1932. Questa informativa non è tratta dai documenti del nostro Archivio ma da una visita da me effettuata nella Sala del Capitolo del Duomo, alle cui pareti sono appesi i ritratti degli Arcivescovi di Siena dove ognuno porta dipinto il proprio emblema di famiglia; è stato quindi sufficiente un semplice riscontro visivo.
Credo che questo modesto ma per me piacevole lavoro sia di contributo per l'accrescimento delle nostre conoscenze sul patrimonio artistico della Contrada.

Contrada Sovrana dell'Istrice

BORSA DI STUDIO
"GUIDO IAPPINI"

Tutti gli Istriciaioli protettori che conseguiranno, al termine dell'anno scolastico 2012-2013, il diploma di scuola media superiore potranno concorrere all'assegnazione di una borsa di studio di € 500.00, istituita in memoria del Comm. Guido Iappini, già Priore della Contrada.

Gli interessati dovranno presentare entro il **31 luglio 2013** la seguente documentazione:

1) Dichiarazione in carta libera contenente generalità, residenza e stato di famiglia.
2) Certificazione del risultato ottenuto nel conseguimento del diploma di scuola media superiore.

La borsa di studio sarà consegnata durante le celebrazioni per la Festa di San Bartolomeo, Patrono della Contrada.

IL PRIORE
Nicoletta Fabio

Contrada Sovrana dell'Istrice

PREMIO DI STUDIO
"BARONE SERGARDI"

Tutti gli Istriciaioli protettori della Contrada, studenti della scuola media inferiore nell'anno scolastico 2012-2013, possono concorrere all'assegnazione di un premio di studio di €300.00, istituito in memoria del Barone Fabio Sergardi Biringucci, già Capitano vittorioso.

Gli interessati dovranno presentare entro il **31 luglio 2013** la seguente documentazione:

1) Dichiarazione in carta libera indirizzata alla Contrada, contenente generalità, residenza e stato di famiglia.
2) Elaborato dello studente (prosa, poesia o disegno) dal titolo "La mia Contrada".
Gli elaborati resteranno di proprietà della Contrada.

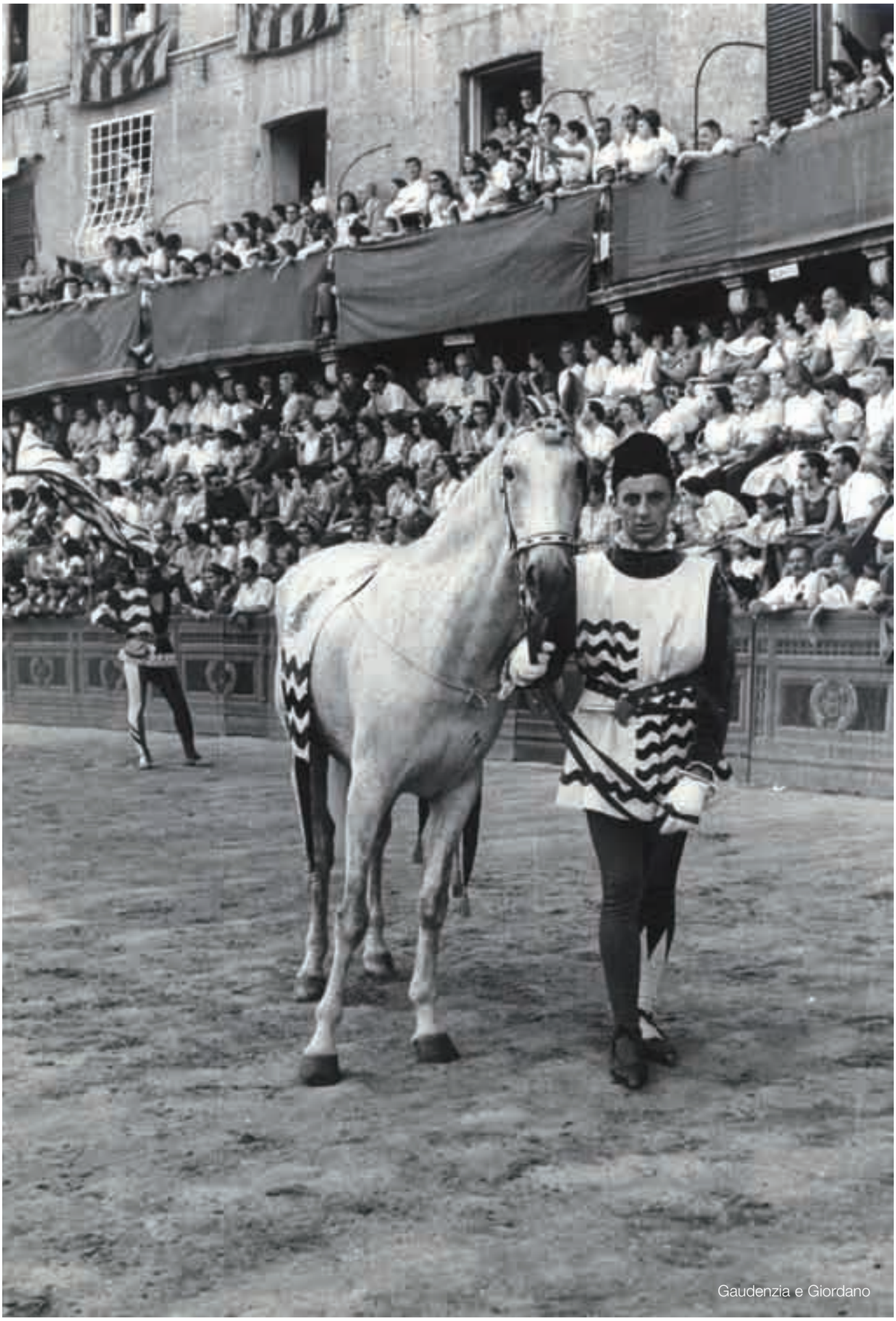
Il premio di studio sarà consegnato durante le celebrazioni per la Festa di San Bartolomeo, Patrono della Contrada.

IL PRIORE
Nicoletta Fabio

CAVALLI CHE HANNO FATTO LA STORIA DEL PALIO: **GAUDENZIA**

DI ALESSANDRO AMIDEI

Il cavallo che vince scosso ha sempre rappresentato, nell'immaginario collettivo di noi senesi, l'essenza più genuina di quello che il Palio emotivamente esprime: l'animale, quasi umanizzandosi, percepisce la volontà di tutto un popolo che lo sospinge verso la vittoria e il suo sforzo, come per incanto, sembra acquisire nuove energie.
Il 16 agosto 1954 Gaudenzia vince per la Giraffa una carriera memorabile; scossa fin dal primo Casato prosegue la sua corsa pur cedendo la prima posizione al Nicchio che si è affidato a Vittorino su Rosella II. Si accende un duello come di rado è dato vedere nel Palio tra Vittorino e la cavalla scossa, che sembra potersi risolvere a favore del fantino del Nicchio, ma all'ultimo Casato il colpo di scena: Rosella si allarga quanto basta a creare un varco sufficiente allo scosso a incunearsi e a mettere la testa avanti. Vittorino prende a nerbare forte Gaudenzia per cercare di tenerla indietro anche se tra lui e la cavalla esiste un rapporto affettivo non di poco conto, visto che hanno trascorso l'inverno insieme e a luglio è stata proprio Gaudenzia a condurre il fantino alla vittoria per l'Onda. Ma è tutto inutile perché la cavallina scossa, pur segnata dalle nerbate ricevute, vince di un soffio la carriera tra il tripudio dei Giraffini. Per la cronaca il fantino vincitore (si fa per dire) è Marino Lupi detto Veleno I.
Questa vicenda accese la fantasia di una scrittrice americana di racconti per l'infanzia presente al Palio in questione, tale Margherite Henry, che nel 1960 pubblicò un libro (recentemente ristampato) dal titolo " Gaudenzia, pride of the Palio". Abbiamo voluto anteporre proprio la storia di questa carriera, perché emotivamente coinvolgente al punto da sconfinare quasi nella leggenda.
Gaudenzia era nata in Maremma nel 1944, dove a suo tempo sarà poi acquistata da colui che rimarrà per sempre suo proprietario, il senese capitano dei vigili urbani Benito Giachetti. Non si conosce la genealogia della cavalla, ma molto probabilmente si tratta di un soggetto di derivazione anglo-araba di mantello grigio. All'età di otto anni, nel luglio del 1952, la cavalla viene presentata per la prima volta alla tratta, ma viene scartata. Non così nell'agosto dello stesso anno dove viene invece scelta a far parte dei dieci toccando in sorte all'Onda che, pur senza risultato, la fa montare dal grande Giuseppe Gentili detto Ciancone. Nel luglio e nell'agosto del 1953, rispettivamente nella Selva e nella Lupa, sarà condotta in carriera da Ivan Magnani detto il Terribile, il cui soprannome è tutto un programma almeno per quanto concerne il coraggio del nostro eroe, ciò malgrado vincitore di un Palio per la Lupa nel luglio del 1952.
Il 1954 è l'anno del trionfo di Gaudenzia che di luglio nell'Onda con Vittorino, d'agosto come abbiamo narrato nella Giraffa e il 5 settembre in occasione del Palio Straordinario per l'anno Mariano ancora con Vittorino nel Leocorno, giunge per ben tre volte prima al bandierino.
Nel luglio del 1955 viene scartata per manifesta superiorità, nell'agosto invece viene assegnata in sorte alla Tartuca che la fa montare da Ciancone ma senza fortuna.
La carriera di luglio del 1956 vede Gaudenzia ancora nella Giraffa con la monta di Primo Arzilli detto Biondo (o Trecciolo) ma la corsa ha uno svolgimento del tutto anomalo. Fin dalla passeggiata storica è cominciato a piovere, ma siccome è presente alla finestra del palazzo comunale il Presidente della Repubblica Gronchi, si decide di proseguire anche se in modo accelerato. Al momento della corsa piove come Dio la manda, ma si corre ugualmente e l'agile e precisa cavalla dell'Aquila, Archetta, montata da Francesco Cuttone detto Mezz'etto (il soprannome la dice lunga sulla statura e il peso del fantino) riesce a ben districarsi nel pantano della pista e conquista la vittoria.
Arriviamo così all'agosto del '56 quando Gaudenzia, tra i salti di gioia degli Istriciaioli, viene assegnata alla nostra Contrada. La cavalla non è più giovanissima (ha già 12 anni) ma ha comunque mantenuto le doti grazie alle quali si è affermata come uno dei soggetti in assoluto più validi per la piazza: scatto in partenza, velocità e precisione. La commissione Palio di Camollia, impegnata al massimo con la Contrada a digiuno da 21 anni, opta per la monta più affidabile in assoluto, Giuseppe Gentili detto Ciancone. Purtroppo la sera della prima prova, Beppe, incredibile ma vero, batte nel colonnino a San



Gaudenzia e Giordano

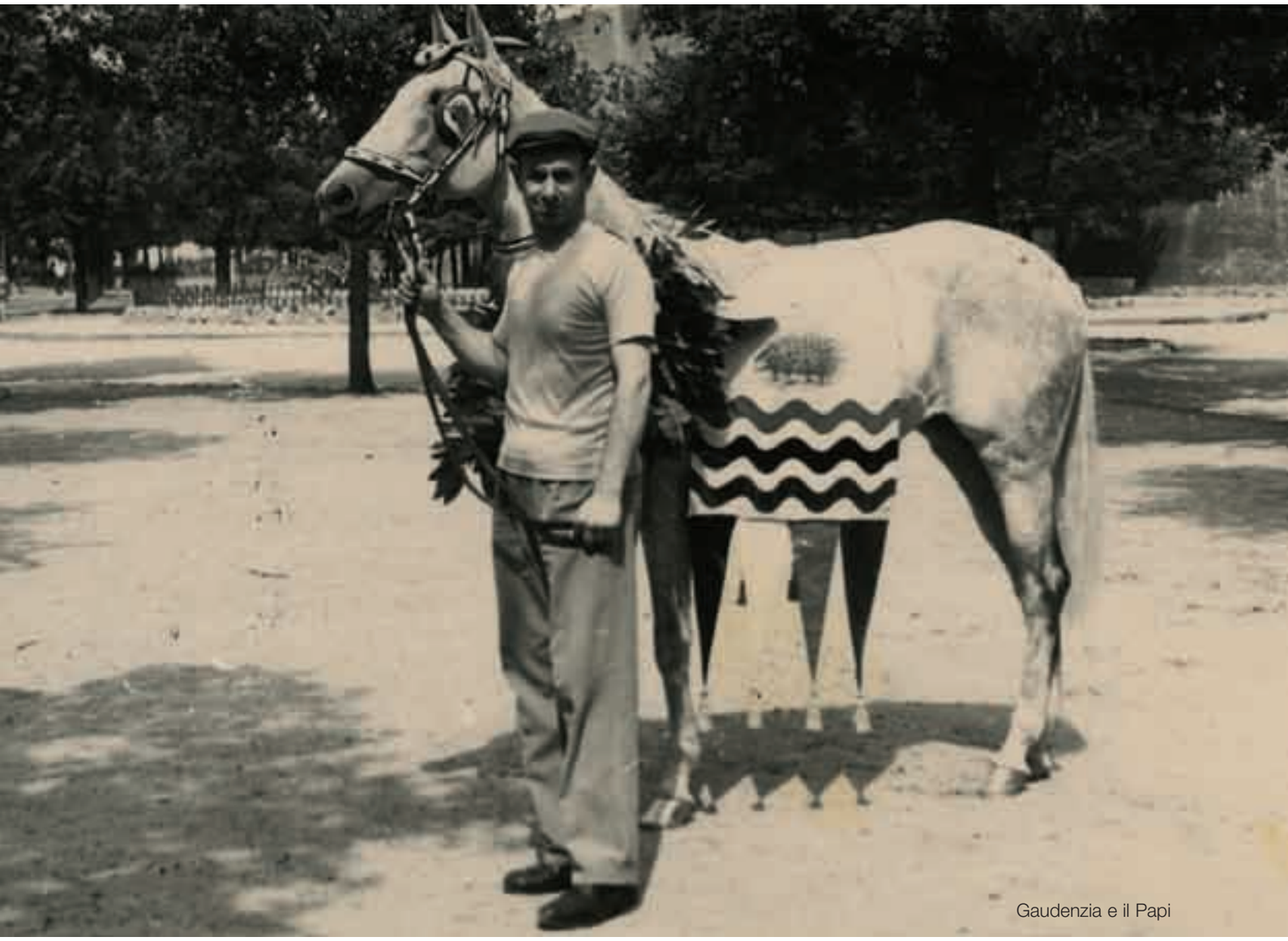
Gaudenzia al pozzo della Magione

Martino con la conseguenza di non essere più disponibile per il Palio. Capitan Buccianti e i mangini Fedolfi e Martelli non sanno che pesci prendere, con tutte le monte migliori ormai congelate. L'unica via d'uscita che rimane è rivolgersi all'Aquila, che ha in mano Francesco Cuttone detto Mezz'etto che proprio nell'Aquila ha vinto il Palio di luglio, e ha anche un discreto cavallo (Ravi II) nella stalla. Ma con i quattrini si manda l'acqua all'insù e Mezzettino viene in Camollia: non è un fulmine di guerra né un cuor di leone, ma bisogna far buon viso a cattiva sorte. Questo l'ordine ai canapi la sera del Palio:

CANAPE	CONTRADA	CAVALLO	FANTINO
1	PANTERA	SANTUZZA	SARO PECORARO DETTO **TRISTEZZA**
2	ONDA	ARCHETTA	DONATO TAMBURELLI DETTO **RONDONE**
3	MONTONE	ROCCALBEGNA	RENZO MELLINI DETTO **LAMPINO**
4	ISTRICE	GAUDENZIA	FRANCESCO CUTTONE DETTO **MEZZ'ETTO**
5	CHIOCCIOLA	SIGNORINA	ROMANO CORSINI DETTO **ROMANINO**
6	BRUCO	SUSINA	REMO ANTONELLI DETTO **ROMPIGHIACCIO**
7	NICCHIO	TANAQUILLA	GIORGIO TERNI DETTO **VITTORINO**
8	GIRAFFA	BELFIORE	PRIMO ARZILLI DETTO **BIONDO**
9	CIVETTA	VELKA	ELETTO ALESSANDRO DETTO **BAZZA**
rincorsa	AQUILA	RAVI II	IVAN MAGNANI DETTO **IL TERRIILE**

Dalla mossa partono l'Istrice (che ha tutto lo spazio che vuole), l'Onda e il Nicchio mentre dalle retrovie rimonta la Civetta. All'inizio del secondo giro Mezz'etto, che dopo pochi metri ha perso lo zucchino, respinge bene l'attacco dell'Onda stringendo Rondone allo steccato che a San Martino perde la seconda posizione a favore del Nicchio; intanto nelle retrovie cade la Pantera. L'Istrice ha un discreto vantaggio mentre dietro Vittorino, che viene forte, impegna un duello con l'Onda il cui fantino Rondone cadrà all'ultimo San Martino. La manovra di Vittorino appare determinante e l'Istrice, pur con la cavalla ormai stremata, arriva primo al bandierino con dietro la

Gaudenzia e Mezz'etto



Gaudenzia e il Papi

Civetta che ha rimontato molte posizioni. Gli Istriciaioli, che da ben 21 anni non assaporano più la gioia della vittoria, invadono la pista in preda a un vero e proprio delirio. C'è stato l'intermezzo della guerra e il desiderio di vittoria è fortissimo anche per i tanti, come lo scrivente, che non hanno mai visto la propria Contrada prima al bandierino. La stampa cittadina, anche se con un linguaggio rivelatore di scarsa conoscenza dell'araldica contradaiola, titola: "All'insegna del Porcospino di Camollia vittoriosa in tutte le vie di Siena sventolano i bianchi vessilli. Un'intera generazione di Istriciaioli esulta cantando il peana del trionfo dietro Gaudenzia cavallina storna."

Gaudenzia correrà ancora nel 1957 per l'Aquila con Umberto Castiglionesi detto Biba e per il Leocorno con Ivan Magnani detto il Terribile, mentre nel luglio del '58 verrà scartata. Nell'agosto del 1958 (Palio ancora vinto dall'Istrice con Biba e Uberta de Mores scossa) Gaudenzia corre per il Drago con la monta del "suo" Vittorino.

Nel luglio del 1959, già quindicenne, la sorte la assegna di nuovo all'Istrice che, vittorioso l'anno prima e poco fiducioso nei mezzi della cavalla, affida la monta allo scarso Giuseppe Vischetti detto Menghino. L'inossidabile (suo malgrado) Gaudenzia nostra correrà ancora d'agosto nella Selva con la

guida di Rondone e nel luglio del 1960 per il Drago montata da Lazzaro Beligni detto Giove. D'agosto, nuovamente presente alla tratta, viene scartata. Nel 1961 viene tenuta a riposo, mentre nel 1962 viene di nuovo ripresentata, ma come è logico (la cavalla ha ormai 18 anni) non viene scelta né a luglio né ad agosto. Qui termina la carriera sul Campo di Siena di Gaudenzia, che, come abbiamo visto, è assai lunga e movimentata. Altrettanto lunga e d'ora in avanti più che tranquilla, sarà la vita della cavalla che il proprietario, con il rispetto dovuto a chi tanto ha dato, cercherà di far trascorrere nel migliore dei modi. Gaudenzia vivrà ancora molti anni nel verde della montagnola senese, lontano dalla confusione e dal frastuono e proprio lì, sotto un grande tiglio frondoso, verrà un giorno sepolta.

Gaudenzia, per le generazioni di coloro che l'hanno conosciuta, ha rappresentato il cavallo ideale del Palio di Siena. La sua memoria è giunta inalterata fino a noi, figlia naturale di un connubio tra storia e leggenda che si perpetua nel tempo.

Il primo giro di San Martino al Palio del 2 luglio 1959

Albero sotto cui è sepolta Gaudenzia

CENT'ANNI ORSONO

DI PAOLO CORADESCHI

Correva l'anno 1913, una breve parentesi temporale tra due conflitti armati. L'anno precedente, in occasione del Palio di luglio, la Piazza aveva accolto i nostri soldati, reduci dall'impresa coloniale di Libia, che avevano così assistito alla manifestazione, dopo essere stati accolti e curati delle ferite, presso l'Ospedale cittadino.
Soltanto un anno più tardi sarebbe scoppiata la Grande Guerra che, dal 1915, con l'ingresso dell'Italia nel conflitto, avrebbe interrotto le Carriere sul Campo per quattro lunghi anni.
Quel Palio di luglio, dunque, del 1913 ebbe luogo in una Siena, tutto sommato, abbastanza serena, tenuto conto dei nuvoloni che si stavano pericolosamente accumulando sui cieli d'Europa.
Partecipavano di diritto: Aquila, Chiocciola, Torre, Tartuca, Montone, Lupa e Leocorno. Per l'estrazione la sorte volle in Piazza la Giraffa, l'Istrice e la Selva.
La mattina della Tratta si manifestò una certa delusione, non tanto per i soggetti presentati, quanto per quelli assenti. Mancavano difatti i due cavalli al tempo più quotati: Stella e Farfalla, già vittoriose, la prima nella Tartuca e nella Chiocciola, la seconda nell'Oca e nel Bruco dove aveva corso un grande Palio, partendo in testa e arrivando prima di due colonnini. Comunque sia, l'importante, anche un secolo fa, era innanzitutto… correre!
In quel lotto di cavalli semisconosciuti, i migliori erano sembrati andare in sorte alla Giraffa, che aveva avuto un baio di Alberto Socini, e alla Lupa, un grigio di Lorenzo Franci, proprietario che era solito presentare soggetti di buona qualità come la stornina che aveva vinto nella Torre nel luglio 1910.
All'Istrice toccò Strega, un'altra grigia, portata in Piazza da Alfredo Neri. La Prova Generale non fu effettuata a causa del maltempo e, considerando che la Provaccia, anche allora, si chiamava così per le stesse ragioni di oggi, agli istriciaioli bastarono le prime quattro prove per convincersi delle buone potenzialità della grigia, pronta in partenza e

Due immagini della carriera del 2 luglio 1913

con un buon galoppo, tanto che la scelta della monta cadde su Picino, al secolo Angelo Meloni, detto anche Piccinetto.
Non era certo scelta di poco conto. Il suddetto, infatti, aveva all'epoca già sei vittorie al suo attivo ed era nel pieno delle sue capacità. Si narra che il Re Vittorio Emanuele III fosse un suo fervido ammiratore fin dal 1904, quando, giunto a Siena per presenziare alla sontuosa Mostra dell'Antica Arte Senese, fosse rimasto colpito dalla folgorante vittoria del Meloni nel Leocorno. Le presenze di Sua Maestà si susseguirono nel tempo e i testimoni raccontano che, quando giungeva a Siena per assistere alla corsa da una delle finestre del Palazzo Comunale, chiedesse immancabilmente per quale Contrada montasse il Meloni. Non gli si può dare certo torto: Picino fu, in effetti, il dominatore dei suoi anni. Indossò i giubbetti di quindici contrade diverse non correndo solo nel Bruco e nella Pantera, e vincendo ben tredici carriere.
Tornando a quel luglio del '13, la fortuna, come già per l'estrazione, favorì di nuovo l'Istrice, che alla mossa ebbe il terzo posto. Il secondo toccò alla Giraffa che, avendo un sauro, dato per favorito, si era affidata ad Arturo Bocci detto Rancani, che proprio nella Giraffa aveva raggiunto la prima vittoria della sua carriera nel 1907. Al quarto posto andò la Tartuca con scarse velleità di successo per la poca potenza del cavallo, ma, probabilmente, anche a seguito della dispendiosa vittoria conquistata meno di tre anni prima. Di rincorsa andò il Montone, con una buona cavalla montata da Aldo Mantovani detto Bubbolo, al suo quinto Palio e già una vittoria all'attivo, due anni prima, col giubbetto del Drago.
Fu buona la prima mossa e, nell'ordine, uscirono dai canapi Istrice, Chiocciola e Giraffa. Alla Fonte, la Giraffa si fece subito sotto e a San Martino girò dietro all'Istrice. Davanti al palco delle comparse sfilarono dunque Istrice, Giraffa, Montone e Chiocciola, seguita al quinto posto dalla Lupa che, partita male, ma con un ottimo cavallo, insidiò la Chiocciola che reagì, a suon di nerbo, per due giri. Davanti, intanto, la Giraffa tentò il tutto per tutto e al terzo giro, vedendo sfumare una concreta possibilità di vittoria, affiancò l'Istrice all'esterno, galoppando ai palchi all'altezza della Fonte. Qui venne fuori il grande Meloni, che l'aspettò e la rinserrò, interrompendone l'azione. L'Istrice girò ancora primo a San Martino e, al terzo Casato, quando Rancani ritentò il sorpasso, Picino, con la capacità e la furbizia che lo caratterizzerà per tutta la sua lunga carriera, lo chiuse di nuovo e vinse.
Di quel Palio di un secolo fa ci restano, oltre allo splendido drappellone del prolifico Vittorio Emanuele Giunti (ne dipinse ben ventitré!), anche

Sopra a sinistra, giubbetto e nerbo
di Angelo Meloni detto Picino
Sopra a destra, il Palio del 2 luglio 1913

alcune delle più belle immagini del tempo. Il Seggio dell'Istrice ha, infatti, recentemente acquistato e donato alla Contrada, una serie di lastre fotografiche dell'epoca e in due di esse è immortalato l'addobbo di Piazza Paparoni. Sono senza dubbio immagini struggenti nella loro semplicità ed essenzialità.
Da notare il carretto a mano posteggiato ad uno dei lati ove è collocato il drappellone, e la lunga scala a pioli sulla sinistra, due insostituibili strumenti per ogni festa di Contrada fino ai giorni nostri, nonché la fontanina realizzata al centro e circondata da una corona di lumini. Per chi, poi, per caso, non l'avesse notata: la bandiera della Lupa, all'epoca nostra alleata.
È un po' come guardare dal buco della serratura nella porta del tempo e gettare uno sguardo su di una Siena che fu dei nostri bisnonni, lontana dal frastuono, talvolta scomposto, del nostro presente e, forse, proprio per questo, così vicina e cara ai nostri cuori.

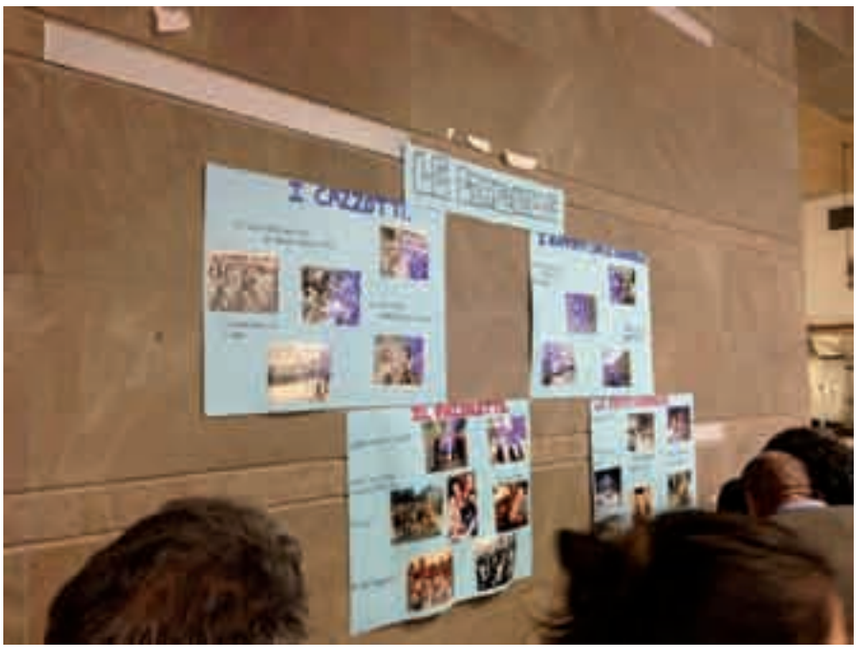
Sopra, Piazza Paparoni e sotto un dettaglio della piazza con il drappellone esposto

IL FUTURO **È QUI**

DI VIOLANTE VETTORI E GIULIA PARROCCINI

Questa estate ci hanno chiamato a un particolare impegno contradaiolo: il Gruppo Giovani è stato infatti incaricato dalla Contrada di svolgere un lavoro che poi ha preso il nome di "Senesino" e che ha coinvolto tutti noi. Ci siamo così divisi in quattro gruppi con il compito di sfidarci in una lotta all'ultimo sangue sulla preparazione di alcuni progetti che evidenziassero il comportamento corretto da tenere in Contrada in ogni suo aspetto e durante tutto l'anno.
I gruppi erano così divisi: "L'Istriciaiolo e l'inverno", "L'Istriciaiolo e le Consorelle", "L'Istriciaiolo e il Palio", "L'Istriciaiolo e i festeggiamenti". Ciascuno doveva creare un proprio progetto osservando, raccontando e parlando dei modi corretti di come ci si comporta in Contrada. Il lavoro è terminato lo scorso 26 febbraio con una cena che ha visto protagonista il Seggio in qualità di giudice per eleggere il vincitore fra i migliori lavori.
Il Gruppo sui festeggiamenti ha mostrato a tutti un fumetto realizzato su cartoncino dove i protagonisti erano due piccoli istricini Maria Grazia e Silvano, in ricordo di persone che hanno dato tanto all'Istrice. Il tutto era contraddistinto dai colori della nostra Contrada. Invece il Gruppo sulle Consorelle ha realizzato dei cartelloni prendendo foto degli anni passati, anche in bianco e nero, e facendo un paragone fra ieri e oggi. Il Seggio si è così divertito a scovare gli amici e anche loro stessi nelle foto divise per argomento tra "il fazzoletto", "i cazzotti" e "le feste". Su l'Istriciaiolo e il Palio è stato fatto un video montando immagini, disegni e musica. Anche questo gruppo ha sottolineato l'importanza di portare correttamente il fazzoletto e di rispettare le cariche ricordando sempre di tenere alto il nome della Contrada.
Il nostro gruppo era quello incaricato di rappresentare il comportamento corretto dell'Istriciaiolo durante l'inverno. Alle riunioni abbiamo deciso di fare un filmato che spiegasse cosa si doveva fare e non fare durante il periodo invernale. Abbiamo così convocato tutti i nostri compagni di squadra al Leone un pomeriggio e abbiamo cominciato a scattare foto e a girare video. Poi è stato montato il tutto in chiave ironica.

Il prodotto finale inizia con una serie di foto sulle regole da rispettare tra cui “salutare”, “ricordarsi di pagare al bar”, “mettere a posto”, “pagare il protettorato”; seguono poi alcuni filmati che raffiguravano i comportamenti sbagliati come “non rubare”, “non bere”, “non lasciare il servizio a metà” e altre.
Alla fine della serata del 26 febbraio il nostro gruppo è stato decretato vincitore e il Capitano, a nome di tutto il Seggio, ha consegnato una pergamena ricordo della vittoria con i nostri nomi. Il lavoro non è stato semplice in quanto non tutti hanno partecipato alla realizzazione e tutte le volte bisognava richiamare i compagni con insistenza; le arrabbiature non sono mancate. Abbiamo così imparato a rispettare gli impegni che prendiamo e ad assumerci le nostre responsabilità. Questo progetto ci ha anche unito perché non lavoravamo solo con gli amici ma anche con chi era più piccolo di noi e non conoscevamo così bene.
L’esperienza è stata divertente e ci auguriamo che venga ripetuta nei prossimi anni anche se noi non faremo più parte del Gruppo Giovani (lacrimuccia!).



1983

DI MASSIMO GAMBELLI

Trent'anni, un tempo infinito per un giovane, il raggiungimento di un'età che rende uomini, la soglia della riconosciuta maturità; un tempo lieve, invece, per chi ha fatto l'abitudine agli anta e alla successione inesorabile delle stagioni.
Tanti ne sono trascorsi da quel millenovecentottantatré che molti ricordano con affetto: la costruzione dei primi tamburi fatti in casa, indimenticabili settimane bianche, partite tra scapoli e ammogliati, godibili recite teatrali, tanti bei momenti di convivenza sociale in una Contrada che, seppur a digiuno di Palio da sette anni, si presentava sana e coesa, forte di una struttura correttamente organizzata.
Momenti pieni di luce, i cui ricordi restano chiari e distinti nella mente, nostalgia di attimi impagabili, la consapevolezza che la magia di quel tempo non svanirà.
La questione urbanistica e la rivitalizzazione del centro storico erano oggetto di accese discussioni e, nel merito, l'Istrice aveva appoggiato l'esposto dell'alleato Bruco dovuto a un'insufficiente programmazione per alcuni alloggi di Via degli Orbachi. La città s'interrogava sul continuo calo demografico, sulla scelta degli istituti di credito di utilizzare grossi contenitori per i propri uffici e sull'espansione di altri enti, conseguenza di un sempre più numeroso apporto di studenti fuori sede.
Tutto, o molto, a danno della Festa: si assisteva, infatti, a un sempre più deciso spopolamento dei rioni al quale invece andava trovato rimedio. L'allontanamento dei contradaioli dalla vita pulsante delle Contrade costituiva un flusso eccessivo verso le periferie, e ciò era causa di forte preoccupazione.
In quei primi mesi dell'anno, erano stati avviati i lavori di ristrutturazione della sede storica, inaugurata poi nel mese di dicembre, e l'Istrice si preparava a vivere con speranza la stagione paliesca.
La vera amicizia e la voglia di fare riempivano le serate al Leone, una comunanza d'intenti e di progetti condivisi che rappresentavano segnali positivi per il futuro.
Alla televisione si ascoltavano e si commentavano notizie terribili sulla diffusione di quella maledetta cosa che aveva cominciato a turbare i pensieri di tante famiglie. Quel male, solo apparentemente gentile, si era intrufolato anche nelle lastre, e lo aveva fatto senza clamore, servendosi di gente senza scrupoli, spinta da un'immorale sete di denaro e da un indecente sprezzo della vita che strideva con la nostra ingenuità.
Eppure ci sentivamo forti, pensavamo che il mondo fosse nelle nostre mani, e invece non avevamo nulla, se non la fortuna di essere ragazzi per bene.
E proprio uno di noi, il più giovane, fu sfortunato protagonista di un inaspettato, quanto tragico, fatto di cronaca. Era nato e cresciuto qui e, per la sua storia familiare, la sua bontà e sensibilità, occupava il cuore di quanti vivevano la Contrada come una famiglia allargata, donne e uomini di ogni età, figure incancellabili, esempi di onestà e amore per quei quattro magici colori.
A quel tempo in Camollia non vi erano distinzioni di generazioni: giovani e meno giovani formavano un corpo unico, un insieme compatto, tutti eravamo amici di tutti… ma non sapevamo che di notte entravano in

casa sua e lo obbligavano a nuovi avvelenamenti, non conoscevamo quei mascalzoni, capivamo nulla o poco di ciò che stava succedendo.
D'estate era un assiduo frequentatore del Circolo, il dopo cena lo trascorreva nel giardino, sembrava non avere interessi incantatori, e il suo bell'aspetto confermava il suo modo di vivere privo di dipendenze.
D'inverno, invece, lo vedevamo di rado, quando passava dal Leone un saluto, due parole e via: cercava lavoro, la prima occupazione l'aveva perduta, sembrava voglioso di ricominciare.
Proprio in quei lunghi mesi di freddo, chiedeva soldi senza pudore, lui timido e vergognoso com'era; recitava una parte che non era la sua, fingeva prima di tutto a se stesso, e soprattutto non immaginava nulla di quello che sarebbe accaduto.
Poi quel tardo pomeriggio di fine marzo che sconvolse la serenità di un popolo incredulo e di un territorio colpito al cuore.
Probabilmente la struttura odierna delle Contrade, organizzate perlopiù in tanti gruppi di persone che hanno pressappoco la stessa età, non avrebbe permesso lo svolgersi per un intero inverno d'incontri costrittivi, di notte, a due passi da Piazza Paparoni, senza attirare l'attenzione di un amico e del conseguente adeguato ed energico interessamento degli altri.
Il suo destino, forse, avrebbe preso altre strade; certamente non sarebbe finito in quello sporco viottolo di un parco di campagna.
Sono passati trent'anni, il tempo è volato, sembra ieri.

Anno XXXIV – 1-2 – aprile 2013 • Spedizione in abbonamento postale, art.2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Siena

postatarget creativo
Tariffa pagata P.D.I.
C1 / 3244 / 2008
Poste Italiane